***La felicità è un’ipotesi***

**Sulla felicità si è scritto tanto. Ultimamente anche diversi autori si sono scomodati a contribuire a un volume collettivo  dal titolo *Perché siamo infelici*, che non è una domanda ma una constatazione. Il libro è curato da Paolo Crepet (Crepet, a cura di, 2010), e presenta contributi di Andolfi, Andreoli, Boncinelli, Borgna, Calmieri e lo stesso Crepet.**

**L’infelicità è dunque, in definitiva, una condizione necessaria, per provare la felicità. In un post precedente (**[**Felicità, decisioni e informazioni**](http://questionedelladecisione.blogspot.com/2010/06/felicita-decisioni-e-informazioni.html)**) riflettevo sul possibile legame tra opzioni di scelta e decisione, e anche sul legame tra scelta lenta o veloce e ruolo sulla felicità. In molti casi, la decisione basata sull’euristica (prove e errori) che sfrutta poche informazioni macroscopiche, fornisce il genere di risposta che definiremmo *giusto*.**

**In linea generale, non è difficile immaginare che quanto meno ritorneremo con il pensiero a una decisione presa, tanto meglio sarà dal punto di vista della gestione dello stress.**

**Un cane che sbrana un bambino seguendo un suo impulso animale non è che torna con il pensiero all’atto compiuto. Può tutt’al più provare tristezza per il distacco emotivo con il suo padrone, ma difficilmente soffrirà il rimorso per il gesto compiuto. Per un umano, il modo migliore per non provare infelicità è non ritornare sulle decisioni prese in maniera critica, sotto forma di rimorso ma tornarci semmai solo per trarne piacere, quando cioè la si giudica un’ottima decisione.**

**Come noto, la felicità esiste solo perché esiste almeno un altro stato che non lo è. Del resto, a voler essere pignoli, nemmeno un qualsiasi stato potrebbe definirsi in alcun modo, in un intervallo discreto tra felice e infelice, se non ne avesse un altro come termine di paragone.**

**È quindi solo dal confronto tra almeno due stati diversi che può definirsi una graduatoria.**

**Immaginiamo adesso una cospicua quantità di stati, tutti leggermente differenti l’uno dall’altro con l’ovvia conclusione che tra il primo e l’ultimo di questi stati la differenza è notevole mentre tra due stati contigui lo è molto meno.**

**I passaggi di stato tra stati contigui sono quasi inconsapevoli. Intendo dire che se uno si trova allo stato 7 e passa all’8, potrebbe anche non accorgersene, mentre se si trova allo stato 4 e passa al 9 se ne accorge eccome, e lo stesso vale in senso discendente.**

**Di solito non gradiamo molto una bevanda fredda e rinfrescante d’inverno, mentre d’estate è molto benaccetta. La differenza la fa la capacità di raffreddare che ha un bevanda fredda, il senso di sete che genera l’aumento della secchezza delle fauci, oltre che dalla perspiratio insensibilis e dalla franca sudorazione. Una bevanda ghiacciata colma un gap tra lo stato del nostro organismo accaldato e assetato e gli effetti del liquido: appunto, per desiderare e trarre felicità da una bibita fredda dobbiamo trovarci in una condizione come quella che si prova in questi giorni, altrimenti la felicità che ne verrebbe sarebbe di molto inferiore.**

**Per essere chiari, poniamo arbitrariamente uguale a 9 una bella bevanda ghiacciata: se siamo al Polo Nord probabilmente il nostro stato di provenienza è simile a quello di arrivo per quel che riguarda l’idratazione, invece se siamo nel deserto il nostro stato potrebbe essere di parecchio inferiore. Altre due cose prima di chiudere. Immagino una direzione della felicità, nel senso che se si passa da 1 a 10 si va verso la felicità e se si va da 10 a 1 si va verso l’infelicità. Però trovarsi in uno stato dal 5 in su, di per sé, non corrisponde a niente di felice, a meno che non si provenga da uno notevolmente  più indietro, mentre trovarsi in uno stato dal 5 in giù, questo sì che è capace di generare infelicità. Eh si, l’infelicità, come sanno tutti, è una grande molla, mentre la felicità lo è solo nel momento di transizione.**